



In alto Matilde Serao e sopra Oscar Wilde

Oscar Wilde nelle mille e una Napoli

«Come? Oscar Wilde a Napoli? Ma sarebbe una calamità, la presenza tra noi dell'esteta britannico, sia pure come si annuncia - sotto falso nome...»

Alcuni spunti da un dibattito a Torino sulla «politica culturale»

Intellettuali e partiti: meglio marciare divisi?

Più lo sguardo va a fondo, più il quadro si complica. È la più forte impressione che ho ricavato dalla giornata di studio cinquantina organizzata la scorsa settimana al festival torinese sul «Marxismo nell'età della Terza Internazionale».



Dal nostro inviato VENEZIA - Ti siedi dentro un aereo strapieno, come tutti quelli che in questi giorni di settembre partono per Venezia. E ti può capitare di trovarti accanto un'ineffabile, anziana e ingioiellata signora americana che, catalogata in laguna dall'agenzia turistica di Miami, Florida, senza aver sfogliato prima il Gotha dei grandi alberghi, ti fa d'un tratto, con simpatica apprensione: «Ma un certo Danieli, è un buon hotel?». Si buono. Anzi, ottimo. Duecento dollari per notte, o giù di lì, oppure duecentomila lire. Così, pensi, non esagera chi dice che Venezia è mangiata dal turismo: qui hai sotto mano un bell'esempio, perfino un po' eccessivo, di specie ignara e ingorda.



però non sono quelle che provengono dalla tradizione liberale. È questo il grande problema che ci sta davanti. Del resto, diciamo la verità: proprio quel ristretto gruppo di intellettuali che ha accesso ai media, che ha rapporti con grandi case editrici, o che ha a disposizione grandi laboratori e grandi centri di ricerca sa benissimo che c'è, ogni giorno, un problema di «politica per la cultura» che viene prodotta, di rapporto con complessi sistemi di potere che si intersecano fra loro. E allora, perché i partiti di sinistra, le forze che si propongono il cambiamento, dovrebbero rinunciare a proporre un modello positivo di queste relazioni, quando si sa bene che non si cambia nulla senza «saperlo» fare? E non è vero che sono proprio queste forze e questi partiti ad avere oggi più che mai bisogno di idee, di progetti, di scienza, di conoscenza, di collegare di continuo la propria «area» culturale a decisioni, a scelte, a proposte politiche? E come si può fare una «politica della cultura?»

Venezia: il continuo flusso turistico e le mille iniziative culturali e mondane rischiano di nascondere i problemi di una città che perde i suoi abitanti. Le più drammatiche distorsioni riguardano la casa e l'assistenza agli anziani.

La laguna piange ma la festa continua



ha chiesto l'acquisizione. Sono isole andate soggette ad una sistematica deprezzazione: letteralmente razziate. Noi abbiamo chiesto di poter installare a San Clemente, per la Bucintoro, un centro sportivo, una scuola di vela e di canottaggio. In una Venezia «stretta», che espelle i suoi cittadini, che ha bisogno di una nuova circolazione sociale e di nuove occasioni per i giovani, la parola «riuso» ha un suono un po' magico. E anche se non sarà una panacea, si parla molto della destinazione: letteralmente razziate. Noi abbiamo chiesto di poter installare a San Clemente, per la Bucintoro, un centro sportivo, una scuola di vela e di canottaggio.

però non sono quelle che provengono dalla tradizione liberale. È questo il grande problema che ci sta davanti. Del resto, diciamo la verità: proprio quel ristretto gruppo di intellettuali che ha accesso ai media, che ha rapporti con grandi case editrici, o che ha a disposizione grandi laboratori e grandi centri di ricerca sa benissimo che c'è, ogni giorno, un problema di «politica per la cultura» che viene prodotta, di rapporto con complessi sistemi di potere che si intersecano fra loro. E allora, perché i partiti di sinistra, le forze che si propongono il cambiamento, dovrebbero rinunciare a proporre un modello positivo di queste relazioni, quando si sa bene che non si cambia nulla senza «saperlo» fare? E non è vero che sono proprio queste forze e questi partiti ad avere oggi più che mai bisogno di idee, di progetti, di scienza, di conoscenza, di collegare di continuo la propria «area» culturale a decisioni, a scelte, a proposte politiche? E come si può fare una «politica della cultura?»

ALBERTO CAVALLARI VICINO & LONTANO ...una morale professionale alla Matthews, una formazione e "preparazione" alla Cecchi della professoressa Lucrezia Scianni GARZANTI